



Discorso inaugurazione anno accademico carcere Due Palazzi

Autorità,
colleghe e colleghi,
ospiti,
carissimi studenti,

è per me motivo di profonda emozione e orgoglio essere qui oggi, in un contesto tanto particolare quanto significativo, per inaugurare ufficialmente l'Anno Accademico dell'Università di Padova nella Casa di Reclusione Due Palazzi.

Da ventidue anni il nostro Ateneo è impegnato con convinzione e continuità nel progetto "Università in carcere", un'iniziativa che incarna pienamente i valori più profondi dell'Università pubblica: l'accessibilità, la responsabilità sociale, la promozione del sapere come strumento di emancipazione e libertà. Oggi, come nel 2003, crediamo che il diritto allo studio sia universale, e che ogni barriera – fisica o simbolica che sia – debba essere superata affinché ciascuno possa accedere alla conoscenza, alla crescita personale, alla cittadinanza.

Nel corso di questi ventidue anni, il progetto si è consolidato e ampliato, e ha trovato nelle istituzioni penitenziarie, nel corpo docente, tutor, nei detenuti studenti un terreno fertile di collaborazione e di confronto. Oggi, sono 64 gli studenti reclusi iscritti all'Università di Padova: 41 proprio qui al Due Palazzi, 1 a Rovigo, 1 a Vicenza, 15 in esecuzione penale esterna e 2 trasferiti in altri istituti penitenziari. A loro è dedicato il nostro impegno quotidiano, grazie anche al prezioso lavoro di 20 tutor che li accompagnano nel loro percorso.

L'università in carcere non è - e non vuole essere - un gesto simbolico o assistenziale. È, invece, un atto concreto di giustizia sociale, un investimento nella persona e nella collettività. Lo studio, infatti, ha la straordinaria capacità di generare futuro, di costruire possibilità, di ridisegnare l'identità. E questo vale per chiunque, ma ancora di più per chi si trova in una condizione di privazione della libertà personale.

A ben pensarci, proprio lo studio rappresenta una delle forme più alte di libertà. È un viaggio che non ha

bisogno di muovere i piedi, ma solo la mente. È uno spazio di libertà interiore che nessuna parete, nessuna sbarra può realmente contenere. E in un luogo come questo, dove tutto è scandito da regole, tempi e limitazioni, lo studio può diventare un orizzonte, una speranza, un ancoraggio alla dignità personale.

Papa Francesco, in molte delle sue parole rivolte al mondo carcerario, ha sottolineato l'importanza di non identificare mai una persona con il peggiore dei suoi gesti. In uno dei suoi discorsi, ha detto: "Ogni persona è più della peggiore cosa che ha fatto." Credo che questa riflessione ci riguardi tutti, e parli in modo potente della necessità di percorsi di riabilitazione, di inclusione, di responsabilità condivisa. In questo senso, anche l'università può essere parte attiva e decisiva in quel cammino di rinascita.

A testimonianza del suo impegno concreto Papa Francesco ha lasciato in eredità 200.000 euro dal suo conto personale al pastificio del carcere minorile di Casal del Marmo, per contribuire all'estinzione di un mutuo e sostenere così l'occupazione e la formazione dei giovani detenuti. Questo gesto rappresenta un

esempio tangibile di solidarietà e attenzione verso chi vive in condizioni di detenzione.

Anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha più volte richiamato l'attenzione sulla necessità di garantire condizioni dignitose all'interno degli istituti penitenziari. In occasione del discorso di fine anno 2024, ha affermato: “Abbiamo il dovere di osservare la Costituzione che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario. I detenuti devono potere respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine.”

Queste parole ci ricordano che il carcere non può essere un luogo dove si perde ogni speranza, ma deve diventare un ambiente che favorisce il reinserimento sociale e la crescita personale. L'educazione e la formazione sono strumenti fondamentali in questo processo e l'università ha il dovere di contribuire attivamente.

Il progetto “Università in carcere” nasce dal protocollo d’intesa firmato con il Ministero della Giustizia nel 2003 e si è evoluto grazie anche alla Conferenza Nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli Universitari Penitenziari (CNUPP), a cui il nostro Ateneo ha dato forte impulso. Una rete di 30 atenei che operano in quasi 50 istituti penitenziari italiani, con circa 900 studenti iscritti in tutta Italia. È una realtà viva, in crescita, che dimostra come la cultura possa e debba essere strumento di reintegrazione, non di esclusione.

La nostra comunità universitaria è fatta di tanti volti, tante storie, tante esperienze diverse. E ciascuna di queste storie merita ascolto, merita rispetto, merita attenzione. Gli studenti detenuti fanno parte a pieno titolo di questa comunità. Non sono “altri”. Sono nostri studenti. E questo comporta per noi una responsabilità educativa, ma anche un dovere civile. Garantire il diritto allo studio a chi vive una condizione di detenzione è un dovere costituzionale prima ancora che accademico.

In questi anni abbiamo visto con i nostri occhi i frutti di questo lavoro: studenti che si laureano, che scoprono talenti e passioni, che ritrovano fiducia in sé stessi, che

costruiscono relazioni autentiche, grazie a tutor e corpo docente, con il sapere. Abbiamo ascoltato racconti toccanti, storie di resilienza, di riscatto. E ci siamo convinti ancora di più che l'università non è un luogo fisico, ma un luogo dell'anima e della mente. E può esistere anche qui, anche in carcere.

A tutte le istituzioni che ci affiancano - la Direzione della Casa di Reclusione, il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, il Ministero, la magistratura di sorveglianza, docenti e tutor - va il mio ringraziamento per la fiducia e per la collaborazione. Sappiamo che il cammino non è semplice. Ma sappiamo anche che è necessario.

Mi rivolgo infine a voi, studenti oggi qui presenti. Il vostro impegno nello studio, in condizioni non facili, è un esempio di determinazione e di coraggio. L'università vi accompagna, vi sostiene, vi riconosce. Non siete soli. Ogni pagina letta, ogni esame sostenuto, ogni pensiero condiviso è un passo verso una nuova consapevolezza. Non si tratta solo di ottenere un titolo, ma di trasformare sé stessi, di costruire - anche qui -

una nuova possibilità di essere parte attiva della società.

Oggi inauguriamo insieme un nuovo anno di studio, di ricerca, di dialogo. E con questo gesto riaffermiamo un principio fondamentale: la cultura non è un privilegio, ma un diritto. E dove esiste il diritto allo studio, c'è anche la possibilità di libertà, di rinascita, di giustizia.

Buona inaugurazione di anno accademico per tutte e tutti voi.